

Torino – 20 gennaio 1968

Il Sessantotto

Fra il 1967 e il 1968 la protesta studentesca dilagò nelle università, considerate l'anello del modo di produzione capitalista incaricato di selezionare i gruppi dirigenti e trasmettere i valori dominanti, tramite una didattica arretrata e metodi autoritari. Con i *controcorsi* su temi di attualità gli studenti sperimentarono nuove forme di elaborazione, mentre assemblee, cortei e occupazioni divennero, oltre che strumenti di lotta, momenti di festa e vita collettiva. Si rifiutavano la delega, gli schemi classici della politica e le tradizionali istituzioni rappresentative, compresa l'Unione Goliardica Italiana (Ugi), legata a Pci e Psi, accusati di aver abbandonato la lotta per una trasformazione rivoluzionaria.

Inizialmente la protesta fu indirizzata contro il progetto di riforma del ministro Gui, che manteneva la struttura autoritaria dell'università e la connotazione classista dell'istruzione, denunciate anche dalla *Lettera a una professoressa* (1967) di don Lorenzo Milani e gli allievi della scuola di Barbiana. Ma la contestazione, diffusa a livello planetario, portò un vento di progresso generale nel modo di vita, nella cultura, nei comportamenti. Alla fine degli anni Sessanta l'Italia era carica di contraddizioni. Il "boom" economico aveva infatti sviluppato le forze produttive, modernizzato i costumi, introdotto beni di consumo come televisione e automobile, accentuando però gli squilibri tra Nord e Sud, tra operai e disoccupati, che la politica del centrosinistra non contribuì ad attenuare. La necessità di una manodopera industriale più qualificata aveva favorito la scolarizzazione di massa. Rimaneva però una forte discriminazione sociale.

La richiesta di riforma della scuola fu presto spazzata via da una protesta globale contro il sistema economico, culturale, sociale. Nel movimento confluirono vari filoni di pensiero critico e di protesta degli anni '60: il marxismo, il dissenso cattolico, il rifiuto della società dei consumi di Marcuse e della Scuola di Francoforte, la Rivoluzione culturale cinese, l'antipsichiatria, le controculture giovanili. Il beat - negli Usa fortemente antirazzista e pacifista - in Italia incise subito sul modo di vita. L'abbigliamento trasgressivo, minigonna e jeans, marcò la diversità dei "capelloni", le canzoni divennero inni di protesta. Il Sessantotto lanciò nella lotta collettiva i loro contenuti - vita comunitaria, libertà sessuale, uso di droghe leggere, critica dell'istituzione famiglia - poi raccolti dalle culture hippy e freak. Forti suggestioni esercitarono le lotte di liberazione dei popoli del Terzo Mondo, le rivolte dei ghetti neri degli Usa, la Rivoluzione cubana, la guerriglia in Vietnam, l'esempio di Ernesto Che Guevara. Evento-simbolo del Sessantotto divenne il "maggio francese", i moti studenteschi che a Parigi si innestarono su una forte protesta operaia.

Il 1968 italiano si apre con occupazioni, sgomberi, scontri con i fascisti. Il 1 marzo a Roma la battaglia di Valle Giulia assume il valore di un salto di qualità. Quando la polizia carica gli studenti, che intendono occupare la facoltà di Architettura, la risposta è decisa. Si combatte per ore, con feriti da entrambe le parti.

Nel movimento non mancavano divergenze teoriche: alcuni privilegiavano le tematiche scolastiche, esistenziali e giovanili, altri l'alleanza con la classe operaia. I principali testi furono elaborati nelle università di Pisa - le *Tesi della Sapienza* (febbraio 1967) mettono in luce la condizione proletaria dello studente, individuato come forza-lavoro *in fieri* - Palazzo Campana di Torino, dove l'attenzione fu centrata

sull'antiautoritarismo, e Scienze Sociali di Trento, con la proposta di una "università negativa", ovvero l'affermazione di un pensiero, critico e dialettico come base per la lotta anticapitalista. Dopo l'estate le avanguardie si posero il problema dell'organizzazione, della strategia, delle alleanze. Nacquero i gruppi della nuova sinistra.

Il 31 dicembre, durante la contestazione del lussuoso veglione de *La Bussola* di Viareggio, la polizia fa uso di armi da fuoco e un manifestante rimane paralizzato. Il 1968 si chiude quindi nel sangue, ma il "Sessantotto" non finirà così. I suoi confini si dilateranno, assumendo i caratteri di un fermento politico e sociale che percorrerà per un decennio l'Italia.